



**STUDIO PER LA VALUTAZIONE D'INCIDENZA AMBIENTALE**  
**D.P.R. 8 settembre 1997 n. 357 “Regolamento recante attuazione della direttiva 92/43/CEE**  
**relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della**  
**fauna selvatiche”. - D.P.R. 12 marzo 2003 n. 120 “Regolamento recante modifiche ed integrazioni al**  
**D.P.R. 357/97.**  
**CODICE ZPS: IT7110128**  
**NOME ZPS: “Parco del Gran Sasso-Monti della Laga” EUAP0007**

### **Premessa**

Il sottoscritto **Dott. Agronomo Mario Di Giacomo**, nato a Corvara il 02/02/1961 e residente a Rosciano, (PE) alla via delle Magnolie n.25, regolarmente iscritto all'Albo dei Dottori Agronomi e Forestali della Provincia di Pescara col n.139 , per incarico ricevuto dal Comune di Roccamorice, per la redazione di un progetto di taglio colturale produce ai sensi del D.P.R. n. 357/97 e del D.P.R. 120/03 e in osservanza del Decreto MATTM del 17.10.2007 e della L.R. 3/2014 in materia forestale, in applicazione dell'art. 35, comma 13 per le aree della Rete Natura 2000 in Abruzzo, redige la presente relazione di Studio per la Valutazione di Incidenza Ambientale avvalendosi della consulenza specialistica del dott. Forestale Angelo Pellicciotti, iscritto all'Albo dei Dottori Agronomi e Forestali della Provincia di Pescara al n.159.

### **1. Inquadramento biogeografico**

Il Parco Nazionale della del Gran Sasso e Monti della Laga è stato istituito con la Legge 394 del 6 Dicembre 1991, con Decreto del Presidente della Repubblica del 5 giugno 1995 è stata definita la perimetrazione attuale che interessa circa 150 mila ettari di superficie e stabilite, in apposito allegato, le misure di salvaguardia per le due zone 1 e 2.

Il paesaggio montano è determinato dalla presenza di tre gruppi montuosi: i Monti della Laga, a litologia silicea, da arenarie, i Monti Gemelli e la catena del Gran Sasso d'Italia, a litologia carbonatica, calcarei e dolomitici. Venti cime superano i 2000 m di quota, dalla Macera della Morte (2073 m) a Nord, sui Monti della Laga, a Monte Siella

(2000 m) a Sud, nella catena del Gran Sasso d'Italia. La successione delle vette in quota interessa oltre 50 chilometri di creste

L'idrografia superficiale del Parco non è molto sviluppata anche se si tratta di un'area ricca di acque. Più sviluppato, infatti, è il deflusso sotterraneo specie nelle aree maggiormente interessate dal carsismo. I corsi d'acqua maggiori sono il Fiume Aterno che costituisce il principale corso d'acqua, intercetta un bacino idrografico che comprende l'alta, la media e la bassa valle aquilana, una parte del massiccio del Gran Sasso, del Velino e del Sirente. Il fiume alimentato dalle omonime sorgenti situate sulle pendici di M. Capo Cancelli (1398 m s.l.m.) attraversa la Piana di Montereale e Capitignano, attraversando la città dell'Aquila, nel cui comprensorio riceve le acque del fiume Vetoio, del torrente Raio e del fiume Raiale, terminando il suo corso in Adriatico a Pescara.

Il Tirino attinge le sue acque dal sistema acquifero di Campo Imperatore: dopo un lungo percorso carsico, il fiume torna alla luce nella zona di Capodacqua con una portata di quasi 6.000 litri al secondo, costante nell'arco dell'anno, ad una temperatura di appena 11 gradi. Il fiume prende vita da tre distinte sorgenti: Capo d'Acqua, Lago di Capecstrano e Presciano. Il fiume scorre poi tra la provincia di Pescara e quella dell'Aquila, nel territorio compreso tra i comuni di Ofena, Capecstrano e Bussi sul Tirino, sul versante sud-orientale del Gran Sasso, prima di confluire nel fiume Pescara.

Il Parco presenta una grande varietà altitudinale, compresa tra i circa 300 m del territorio di Bussi sul Tirino (PE) e la vetta occidentale di Corno Grande (2912 m); il limite del bosco è posto intorno ai 1800 m.

In relazione alla differenza altitudinale ed ambientale le formazioni forestali del Parco si differenziano in fisionomia, struttura e composizione floristica, le tipologie forestali vanno dalle leccete mediterranee ai querceti di tipo balcanico, ai castagneti, alle faggete ed i nuclei di abeti bianchi, betulle e carpini bianchi.

La foresta che caratterizza il paesaggio montano dell'area di studio è la faggeta, nella fascia altimetrica tra 900 e 1800 m quota limite del bosco; oltre vegetano solo arbusteti subalpini e praterie d'altitudine. I boschi di faggio caratterizzati da clima più oceanico sono, a volte, peculiari per la presenza del Tasso (*Taxus baccata* L.) e dell'Agrifoglio (*Ilex aquilifolium* L.). Questi boschi sono considerati ambienti di grande importanza dall'Unione Europea e tutelati da particolari Leggi. Nel piano montano, ad arricchire la faggeta sono presenti diverse specie di aceri (*Acer pseudoplatanus* L., *A. platanoides* L.).

La complessità e la diversità delle foreste consente a questi ecosistemi di essere tra i più efficaci produttori di energia e di ospitare sia erbivori (consumatori primari) come caprioli e cervi, roditori come ghiri e scoiattoli che carnivori (consumatori secondari) come orsi, lupi, donnole, faine, martore. Il Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga ha circa la metà della propria superficie coperta da boschi e foreste. Esse sono presenti per lo più sul versante teramano del Parco e sui Monti della Laga, mentre, sul versante aquilano, sono presenti relitti di vegetazione forestale, seppur molto interessanti; questo a causa sia dello sfruttamento del territorio dovuto alla pratica della pastorizia che alle caratteristiche climatiche maggiormente continentali ed aride.

Dal punto di vista climatico, l'intero comprensorio del Parco rientra nei due macro-bioclimi, Mediterraneo, alle quote più basse, e Temperato. Nel territorio dell'area protetta il clima si presenta tutt'altro che omogeneo per una complessa e diversificata serie di elementi geografici e morfologici, riconducibili a diversi fattori: la vicinanza del Mare Adriatico, caratterizzato da scarsa profondità e da una conseguente capacità mitigatrice modesta (il che espone l'intero versante orientale alle masse di aria fredda proveniente dai balcani); la presenza di ossature montuose che realizzano, soprattutto nelle zone interne del Parco, condizioni di subcontinentalità; l'ampio sviluppo altitudinale; la presenza di profonde incisioni vallive alle quali sono imputabili, localmente, condizioni di forte umidità atmosferica.

L'intervento silvicolturale, in agro di Corvara (PE), ha la finalità di portare a completamento la transizione all'alto fusto di una superficie boschiva di circa 8,2 ettari di proprietà comunale, è stato predisposto in assenza del Piano di Assestamento forestale, secondo le disposizioni della L.R. n. 3/2014 "Legge organica in materia forestale"

Il progetto interessa una formazione boschiva a prevalenza di faggio, originata dalla ricolonizzazione di vaste aree a pascolo; originariamente governata a ceduo, identificabile in una singola parcella assestamentale per omogeneità fisionomica e strutturale. Il lotto di progetto investe una superficie lorda effettiva di 8,6 ettari.

Detta superficie ricade interamente nella perimetrazione del sito comunitario ZPS EUAP0013 "Zona Protezione Speciale" identificato con il Codice nazionale **IT7110128**, facente parte della Rete Natura 2000, istituita ai sensi delle Direttiva CEE n. 92/43 "Habitat" e "Important Bird Areas" Direttiva CEE n. 79/409 "Uccelli" per

sottoporre a particolari regimi di tutela alcune specie di habitat ed uccelli, per la quale è stata identificata l'area IBA 204.

Il perimetro IBA 204 include interamente quello del Parco Nazionale.

L'area di progetto non ricade in siti di interesse comunitario (SIC), il sito più prossimo è il SIC IT7130024 "Monte Picca - Monte di Roccatagliata".

## **2. Normativa di riferimento in materia di tutela dei siti della Rete Natura 2000**

I boschi del Parco ricadono nel territorio di tre Regioni: Abruzzo, Lazio e Marche, ognuna con proprie leggi forestali e differenti modalità di gestione. All'interno dell'area protetta, oltre alle leggi regionali valgono le normative nazionali sulle aree protette e le normative europee sulla Rete Natura 2000. In particolare la Legge 6 dicembre 1991, n. 394 (Legge Quadro sulle Aree Protette) e il DPR 8 settembre 1997, n. 357 (Regolamento recante attuazione della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche.)

**Sotto l'aspetto normativo l'intervento si configura come "Taglio culturale" ai sensi dell'art. 152 del DL 490/1999 e art. 149 del Codice dei Beni culturali e del Paesaggio, 2004.**

La Normativa forestale della Regione Abruzzo comprende:

- Legge Regionale 4 gennaio 2014, n. 3  
Legge organica in materia di tutela e valorizzazione delle foreste, dei pascoli e del patrimonio arboreo della Regione Abruzzo (Pubblicata sul Bollettino Ufficiale Telematico della Regione Abruzzo Speciale 10. 01.2014, n. 3)
- Legge Regionale 11 settembre 1979, n. 45 Provvedimenti per la protezione della flora in Abruzzo
- Legge Regionale 12 dicembre 2003, n. 26 Integrazione alla L.R. 11/1999 concernente: Attuazione del D.Lgs. 31.3.1998, n. 112 - Individuazione delle funzioni amministrative che richiedono l'unitario esercizio a livello regionale per il conferimento di funzioni e compiti amministrativi agli enti. Pubblicata: BURA n° 41 del 31.12.2003

L'area di studio è ricompresa totalmente in Zona "d" di promozione economica e sociale individuata dalla "Normativa di Attuazione" del Piano del Parco "adottata" dalle Regioni Abruzzo, Lazio e Marche competenti per territorio.

Di seguito si riportano gli estratti di interesse

#### TITOLO I - DISPOSIZIONI GENERALI I.1 DEFINIZIONI

"Il Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga è definibile nel modo più generale come "area protetta", nel senso di territorio destinato alla protezione e al mantenimento della diversità biologica, delle risorse naturali e delle risorse culturali ad esse connesse."

#### TITOLO II - OBIETTIVI DI GESTIONE E POLITICHE PER AREE

##### II.1 ZONAZIONE

##### ZONE d – DI PROMOZIONE ECONOMICA E SOCIALE

"Sono definibili come le aree appartenenti al medesimo ambiente delle zone di protezione, ma più estesamente modificate dai processi di antropizzazione - dove sono presenti anche significativi caratteri estetici, ecologici e culturali che le interazioni tra popolazioni e natura hanno generato nel tempo - destinate a costituire l'armatura dell'organizzazione territoriale volta all'uso sostenibile degli ecosistemi naturali presenti nell'area protetta nel suo complesso. Nelle zone d) sono promossi e conservati i processi di integrazione tra ambiente naturale e culturale ed attività umane. La 'naturalità' - intesa come esito dei suddetti processi - è mantenuta tramite interventi di valorizzazione e, ove necessario, di riqualificazione ambientale del patrimonio antropico esistente."

##### II.2 POLITICHE CONSERVAZIONE (Zone a, b, c, d)

Nelle aree di riserva naturale integrale e orientata, nonché nelle aree di protezione, viene perseguita prioritariamente la finalità di conservazione di specie animali o vegetali, di associazioni vegetali o forestali, di singolarità geologiche, di formazioni paleontologiche, di comunità biologiche, di biotopi, di valori scenici e panoramici, di processi naturali, di equilibri idraulici e idrogeologici, di equilibri ecologici. La medesima finalità viene perseguita anche nelle aree di promozione economica e sociale, accanto alla finalità prioritaria di promuovere lo sviluppo sociale e culturale delle popolazioni locali.

##### Conservazione e promozione economica e sociale Zone d

Nelle aree di promozione economica e sociale viene perseguita, accanto alla finalità principale di promuovere l'integrazione tra uomo e ambiente, anche la finalità di

conservare i più significativi caratteri estetici, ecologici e culturali che le interazioni tra ambiente naturale e culturale ed attività umane hanno generato nel tempo. Il Piano pluriennale economico e sociale elaborato a cura della Comunità del Parco individua, nell'ambito delle zone d), le caratteristiche la cui conservazione riveste interesse prioritario anche per la promozione culturale, sociale ed economica delle zone stesse e dell'area protetta nel suo complesso.

#### INTEGRAZIONE TRA UOMO E AMBIENTE

Zone d La finalità prioritaria di promuovere e favorire la valorizzazione e la sperimentazione di attività compatibili nelle zone d), **comporta la massima necessità di perseguire forme di integrazione tra ambiente naturale e intervento umano, nonché di applicare metodi di restauro e gestione ambientale volti a favorire l'inserimento delle interazioni già in corso tra fattori umani e fattori ambientali, nel contesto dei caratteri estetici, ecologici e culturali da conservare. Sono fatti salvi gli usi civici e gli eventuali altri diritti reali delle collettività locali**, che sono regolamentati, indennizzati o liquidati a norma di legge, nei casi di incompatibilità del loro esercizio con l'obiettivo di conservare i più significativi caratteri estetici, ecologici e culturali che le interazioni tra ambiente naturale e culturale ed attività umane hanno generato nel tempo.

Nelle aree di promozione economica e sociale qualsiasi immissione in aria, acqua e suolo, e qualsiasi utilizzo di risorse naturali derivante dall'esercizio di attività o dalla realizzazione di interventi è subordinata all'espletamento della procedura di cui al titolo III. Il Regolamento del Parco indica, ove necessario, le linee generali da seguire per le immissioni in aria, acqua, suolo e per i prelievi di risorse naturali, con particolare riferimento alle attività che rivestono interesse prioritario per lo sviluppo socio-culturale della popolazione dell'area protetta, tenendo anche conto di eventuali indicazioni in merito del Piano pluriennale economico e sociale elaborato a cura della Comunità del Parco.

#### ATTIVITÀ COMPATIBILI Zone d

“Nelle aree di promozione economica e sociale viene perseguita prioritariamente la finalità di promuovere e favorire la valorizzazione e la sperimentazione di attività compatibili con le attività istitutive del Parco e finalizzate al miglioramento della vita socio-culturale delle collettività locali e al miglior godimento del Parco da parte dei visitatori. In particolare nelle zone d) vengono promosse le attività agro-silvo-pastorali,...”

## ACCESSIBILITÀ

Il sistema di accessibilità per la fruizione del Parco è definito nell'elaborato relativo all'organizzazione territoriale del Parco. Il Regolamento del Parco disciplina le modalità di utilizzo delle “strade critiche”.... ; il Regolamento disciplina altresì le modalità di utilizzo della sentieristica...”

“Le aree di promozione economica e sociale costituiscono gli ambiti preferenziali per l'accessibilità e la circolazione nel Parco, sia per i fini di conservazione e fruizione relativi alle zone di riserva (a, b) e di protezione (c), sia per fini di promozione e conservazione delle attività e dei processi di integrazione tra ambiente naturale e culturale ed attività umane nelle aree stesse (d).

Con l'emanazione della Direttiva n. 79/409/CEE del Consiglio del 2 aprile 1979, e della la Direttiva n. 92/43/CEE del Consiglio del 21 maggio 1992 (recepita dallo Stato italiano con il D.P.R. n. 357/97 “Regolamento recante attuazione della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche”. Un altro specifico ambito in cui la Comunità Europea è intervenuta (Direttiva n. 79/409/CEE) è quello riguardante la conservazione degli uccelli selvatici, attraverso la individuazione, anche in questo caso, di zone da sottoporre a protezione speciale per la tutela dal rischio di estinzione delle specie presenti. I siti di questo tipo sono stati denominati con la sigla ZPS a favore della tutela della biodiversità e conservazione delle risorse naturali e nella gestione dei siti della Rete Natura 2000.

Pertanto Ai sensi del D.P.R. 12/03/03 n. 120, art. 6, comma C3, che prevede per i interventi ricadenti all'interno dei suddetti Siti la presentazione di uno studio di Valutazione d'Incidenza, si redige la presente relazione con l'obiettivo di eseguire una verifica che valuti le possibili interferenze negative che gli interventi previsti potrebbero avere sul sistema ambientale locale, indicando al contempo possibili miglioramenti ambientali.

L'importanza dello strumento di valutazione quale misura preventiva di tutela legata ai piani e ai progetti risiede nella possibilità di poter individuare e valutare preventivamente gli effetti diretti ed indiretti che l'attuazione del Progetto potrebbe produrre sulla evoluzione dell'habitat e la misura in cui possa incidere più o meno significativamente sulla sua conservazione.

Come specificato dall'allegato **G** del D.P.R. n. 357/97, nelle Valutazioni d'Incidenza, le caratteristiche dei progetti debbono essere descritte con riferimento:

- *alle tipologie delle azioni e/o opere;*
- *alle dimensioni e/o ambiti di riferimento;*
- *alla complementarietà con altri piani e/o progetti;*
- *all'uso delle risorse naturali;*
- *alla produzione di rifiuti;*
- *all'inquinamento e disturbi ambientali;*
- *al rischio di incidenti per quanto riguarda, le sostanze e le tecnologie utilizzate.*

In coerenza con l'allegato G, sono individuate, inoltre, eventuali interferenze dovute principalmente alle:

- *componenti biotiche;*
- *componenti abiotiche del sito considerato.*

### **3. Inquadramento delle aree e caratteristiche degli interventi proposti in relazione all'allegato G del D.P.R. n. 357/97**

L'intervento previsto in sede progettuale e oggetto della Valutazione di Incidenza Ambientale riguarda la superficie boschiva demaniale di proprietà del Comune di Corvara, ubicata in località "Fonte fredda"- "Guado del lupo", identificata catastalmente con le particelle n. 322, 323, 324 e 439 del foglio 3; particelle n. 1, 71 e 78 del foglio 9 con una superficie totale di ettari 8.60 ed una superficie interessata dall'intervento selviculturale, al netto di radure, fasce di rispetto lungo i fossi e viabilità principale di ettari 8.20.

La parcella forestale occupa una pendice con esposizione est, è accessibile da valle dalla strada comunale Fonte fredda e attraverso 2 piste di penetrazione (vicinale Guado del lupo) che risalgono obliquamente il bosco.

I confini del lotto boschivo è delimitato a N-E dal limite naturale del bosco, a N-O dal limite amministrativo comunale e provinciale con Capestrano (AQ), su linea di crinale; a S-O con salti e sbalzi di roccia, a S-E in coincidenza di un impluvio e per un tratto di strada vicinale.

Il sito presente acclività modesta e una morfologia poco accidentata.

Orograficamente la sezione di progetto è posta nel basso versante di nord-est del monte La Ripuccia a quote comprese tra 1.025 e 1.100 m slm



L'analisi della vegetazione che caratterizza l'ambito di studio viene proposta sia dal punto del piano altitudinale sia col metodo fitosociologico di J.B.Blanquet e R.Tuexen.

La fascia altimetrica montana appenninica compresa tra i 1100-1300 m slm è caratterizzata da fattori climatici caratteristici delle faggete termofile basso-montane.

Per le faggete termofile si fa riferimento, nell'ambito dell'ordine Fagetalia sylvaticae (PAWLOWSKI IN PAWLOWSKI, SOKOLOWSKI & WALLISCH 1928) che riunisce i boschi mesofili di latifoglie e faggio, all'alleanza Geranio versicoloris-Fagion sylvaticae (GENTILE1970), endemica dell'Appennino meridionale, con propaggini in vari settori dell'Appennino centrale, ed alla sub alleanza Doronico orientalis-Fagenion sylvaticae (UBALDI 1995, DI PIETRO, IZCO & BLASI 2004), relativa alle faggete dell'orizzonte montano inferiore.

Le specie caratteristiche dell'alleanza e della suballeanza localmente presenti sono: Geranium versicolor, Anemone apennina, Lamium flexuosum, Cardamine chelidonia, Ranunculus lanuginosus, Anemone agrimonoides, Cyclamen hederifolium, Pulmonaria apennina, Cardamine graeca, Senecio stabianus, Festuca exaltata, Silene latifoliae Acer cappadocicum subsp.lobelii.

In relazione alla reazione del suolo, che si riflette anch'essa sulle combinazioni floristiche, è possibile distinguere associazioni di faggeta basifila e di faggeta acidofila o subacidofila.

L'unità fitosociologica localmente riferibile è rappresentata dall' Anemone apenninae-Fagetum sylvaticae (GENTILE 1970, BRULLO1983), che descrive le faggete termofile dell'Italia centro-meridionale. E' diffusa in gran parte del settore centro-meridionale abruzzese; le specie caratteristiche sono:

Daphne laureola, Euphorbia amygdaloides subsp. amygdaloides, Lathyrus venetus, Melica uniflora, Ilex aquifolium (abbastanza raro).

Il lotto in esame è rappresentato da un soprassuolo di faggio (Fagus sylvatica) precedentemente governato a ceduo che risulta la specie prevalente del popolamento vegetando con presenza di specie accessorie della zona fitoclimatica del *Fagetum*, tra cui aceri (Acer pseudoplatanus L., A. opalus L.), carpino nero, orniello.

Lo strato arbustivo è costituito prevalentemente da ginepri (*Juniperus communis*) dove la copertura è meno fitta; è poco rappresentato a questa specie si aggiunge sporadicamente la rosa canina (*Rosa canina*) e il biancospino (*Crataegus sp.*).

Lo strato erbaceo si presenta, come di consueto nella faggeta, povero di specie, e con presenza sporadica di ciclamino (*Cyclamen sp.*), geranio (*Geranium robertiano*), più raramente è possibile rinvenire la fragolina di bosco (*Fragaria vesca*).

La struttura di tale formazione si può definire in generale di tipo monoplana con soggetti adulti di origine gamica e agamica (polloni invecchiati). Tale struttura presenta una modesta variabilità su tutta la superficie in termini di densità, con gruppi di polloni radi. Il vigore della vegetazione agamica tende fisiologicamente a declinare mentre il soprassuolo può beneficiare di maggiore spazio e luce per sviluppare chiome e tronchi vigorosi capaci di fruttificare in abbondanza per garantire una rinnovazione da seme foriera di una nuova successione geneticamente migliore della precedente.

In generale la densità del popolamento può essere adeguata per favorire maggiormente il processo di successione naturale. Al momento infatti la rinnovazione è ecologicamente impossibilitata ad affermarsi in modo adeguato a causa della copertura continua e compatta delle chiome. Lo stato di vigoria del soprassuolo risulta buono, anche in considerazione della fertilità della stazione per le favorevoli condizioni di esposizione, morfologia del terreno e natura del substrato, caratterizzato anche da un sufficiente spessore.

Il bosco oggetto dell'intervento è stato sottoposto a ceduzione senza rilascio di matricine, il bosco è ora fisiognomicamente assimilabile ad una fustaia transitoria adulta in buone condizioni vegetazionali. Nelle fasce di margine del bosco e nell'intorno di alcune radure, in condizioni di luce adeguata e in assenza di pascolo, la rinnovazione mostra i segnali di affermazione.

In generale si può asserire che i processi naturali di rinnovazione sebbene problematici a causa della densità e dell'ombreggiamento a terra possono beneficiare di un moderato diradamento.

La presenza di una copertura continua del soprassuolo con densità colma e la prevalente concentrazione delle piante nelle classi diametriche mediane rendono piuttosto angusti gli spazi utili alla rinnovazione, anche per la presenza di unguati.

Alla luce di quanto sin qui esposto e tenuto conto delle indicazioni derivanti dal Piano del Parco, che mirano ad una progressiva naturalizzazione dei soprassuoli, l'intervento culturale dovrà tenere in considerazione le condizioni stazionali e di struttura della formazione unitamente alla presenza di vincoli. Pertanto l'intervento previsto deve intendersi come silvicolturale, volto a perseguire la salvaguardia della formazione forestale e la tutela fitosanitaria.

Per quanto concerne il prelievo medio della massa intercalare viene stimata pari al 26% della provvigione legnosa in piedi in termini di area basimetrica e di volume, la ripresa è in grado di correggere la densità del soprassuolo per consentire un migliore irraggiamento ed un maggior riscaldamento a livello del terreno. Sarà così favorito l'insediamento dei giovani semenzali che allo stato attuale di copertura stentano alquanto ad affermarsi; contestualmente sarà favorito lo sviluppo vegetativo dei soggetti più promettenti che verranno rilasciati in dotazione, perseguendo così un sostanziale rafforzamento della struttura arborea.

La selezione dei soggetti da asportare verrà eseguita tenendo conto della necessità di assicurare il mantenimento dell'interdistanza minima tra le piante atte ad evitare l'eccessiva scopertura del terreno, con conseguente ingresso di specie infestanti del sottobosco.

La scelta delle piante al taglio comunque sarà indirizzata prioritariamente sui soggetti più instabili e meno equilibrati, deperienti o parassitati, con chiome intristite o danneggiate.

Questi criteri garantiscono il mantenimento delle condizioni di conservazione del soprassuolo idonee e soddisfacenti alle specie e agli habitat del sito, ai fini della tutela della Direttiva 92/43/CEE e in ottemperanza ai criteri minimi uniformi per le misure di conservazione di cui al Decreto MATTM del 17./10/2008.

Il Progetto di taglio analizzato nello Studio di Valutazione di Incidenza Ambientale, risulta redatto nel pieno rispetto della normativa vigente in materia forestale; prevede l'utilizzo di una risorsa rinnovabile quale è la biomassa legnosa, tramite un taglio colturale volto a favorire la sementazione dei soggetti idonei e dare avvio al processo naturale di successione. Ovvero a favorire il miglioramento conservativo del soprassuolo forestale con la rinnovazione naturale che consenta al popolamento di evolvere verso stadi a maggiore resilienza e a superiori livelli di entropia.

Per quanto concerne l'aspetto relativo alla produzione di rifiuti generati dalle operazioni di taglio, si può affermare che l'unico "rifiuto" prodotto sarà costituito dai residui di ramaglia, che non produce alcuna forma di inquinamento, contribuendo anzi ad arricchire la dotazione di sostanza organica dello strato edafico. La normativa vigente prescrive l'asportazione, dalle aree oggetto di utilizzazione, dei residui del

taglio e della ramaglia e il divieto di accumulo delle stesse ai margini o lungo il corso di strade, mulattiere e piste.

Nello specifico si possono escludere la produzione o il rilascio nell'ambiente, nell'atmosfera e in falda di materiali inquinanti pericolosi in misura significativa.

Non sono tuttavia escludibili azioni di disturbo sulla fauna presente nel corso delle operazioni di taglio ed esbosco, dal momento che l'azione antropica nelle aree boschive e l'inquinamento sonoro delle attrezzature e delle macchine impiegate per i lavori di abbattimento, l'esbosco e il trasporto del materiale legnoso saranno causa di disturbo non trascurabile, seppure temporaneo e territorialmente molto circoscritto. Vi è da considerare però che tali azioni di disturbo non costituiscono una novità assoluta per il contesto di studio, essendo interessato comunque, a prescindere dalle attività di progetto, dalla viabilità comunale e da strade vicinali e piste di servizio percorse dalla popolazione locale e dai turisti che accedono alla sentieristica e al vicino campeggio durante tutto l'anno.

Nell'area infatti, oltre una modesta attività di pastorizia e di raccolta dei prodotti del sottobosco, si riscontra una discreta fruizione turistico-ricreativa che comportano di per sé una presenza costante dell'uomo sul territorio.

In definitiva il progetto che in questa sede è sottoposto a valutazione, non utilizzando sostanze e tecnologie particolarmente impattanti non genera disturbi significativi e duraturi sulle matrici ambientali.

L'analisi ecologica delle componenti ambientali garantisce che l'intervento silviculturale non pregiudichi le interconnessioni tra gli habitat, non interferisca con lo spostamento degli organismi animali da un'area all'altra; presupposto questo indispensabile ai fini della conservazione della biodiversità e della sostenibilità degli ecosistemi.

#### **4. Habitat presenti**

Il contesto territoriale analizzato è caratterizzato da alternanza di territori naturali con aree a diverso grado di antropizzazione per effetto delle attività agricole, dell'allevamento e turistiche. Il contesto forestale è caratterizzato prevalentemente da boschi di latifoglie con presenza prevalente di faggio .

Nelle tabelle che seguono sono riportati i principali habitat rinvenuti all'interno del sito ZPS della rete Natura 2000, con indicazione della percentuale di **Copertura**

**Relativa** rispetto all'intera area ZPS e la Rappresentatività, ovvero la sua tipicità, distinta in quattro classi di valore decrescente (da A a D).

E' riportato poi il **Grado di conservazione** di tale habitat, inteso come sommatoria di tre sottocriteri, quali:

- Grado di conservazione della struttura;
- Grado di conservazione delle funzioni;
- Possibilità di ripristino.

Effettuando una generalizzazione dei tre sottocriteri si è arrivati ad ottenere una valutazione media distinta in tre classi con grado di conservazione decrescente (da A a C). Successivamente è stata riportata una **Valutazione Globale**, ottenuta dall'analisi e dall'integrazione dei criteri precedenti. La Valutazione Globale ha la finalità di attribuire un valore al sito secondo un sistema di classificazione distinto in tre classi decrescenti, individuate dalle lettere A,B,C. *Per maggiori dettagli si rimanda al formulario Standard per la raccolta dei dati sui siti Natura 2000*, scaricabile dal sito del Ministero dell'Ambiente.

<b>Tipi di HABITAT presenti nel sito</b> <b>CODICE ZPS: IT7110129</b> <b>NOME ZPS: “Parco della Maiella”</b> <b>elencati nell’Allegato I della Direttiva 92/43/CEE:</b>
9210 * <b>Faggeti degli Appennini con Taxus e Ilex</b>
6210 Formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo (Festuco-Brometalia) (* stupenda fioritura di orchidee)
9220 *Faggete degli Appennini con Abies alba
9260 Boschi e foreste di Castanea sativa
8210 Pareti rocciose calcaree con vegetazione casmofitica
6170 Formazioni erbose calcicole alpine e subalpine
8220 Pareti rocciose silicee con vegetazione casmofitica
8240 * Pavimenti calcarei
5210 Matorral arboreescenti di Juniperus spp.
5130 Formazioni a Juniperus communis su lande o prati calcicoli
8130 Ghiaioni del Mediterraneo occidentale e termofili
6220 * Percorsi substeppeici di graminacee e piante annue dei Thero- Brachypodietea
9340 Foreste di Quercus ilex et Quercus rotundifolia
8120 Ghiaioni calcarei e scisto-calcarei montani e alpini (Thlaspietea rotundifolii)
3240 Fiumi alpini con vegetazione riparia legnosa a Salix eleagnos
4060 Lande alpine e boreali
6230 * Formazioni erbose a Nardus, ricche di specie, su substrato siliceo delle zone montane (e delle zone submontane dell'Europa continentale)
3280 Fiumi mediterranei a flusso permanente con il Paspalo-Agrostidion e con filari ripari di Saiix e Pcyiulus alba
9180 * Foreste di versanti, ghiaioni e valloni del Tilio-Acenon
6110 * Formazioni erbose calcicole rupicole o basofile delrAlyso-Sedion albi
8340 * Ghiacciai permanenti

Tabella 1 – Habitat naturali censiti nella ZPS-

Con asterisco sono riportati gli habitat prioritari secondo la Direttiva Habitat 21/5/92 mentre in grassetto è evidenziato l'habitat interessato dal progetto

Codice	Descrizione	% di copertura	Rappresentatività	Superficie relativa	Grado di Conservazione	Valutazione globale
9210	<i>Faggeti degli Appennini con Taxus e Ilex</i>	5	C	C	B	C

Tabella 2 – Habitat naturali effettivamente presenti nel sito di progetto e nell'intorno.

#### 4. Analisi faunistica

Il sito in oggetto riveste un certo valore dal punto di vista naturalistico poiché si riscontrano tipologie vegetazionali che offrono cibo e riparo ad una certa varietà di specie animali.

(\*) “Delle specie inserite in Direttiva Uccelli presenti in faggeta, teoricamente 4 segnalate negli ultimi anni (Picchio dorsobianco, Picchio rosso mezzano, Picchio nero e Balia dal collare), ma di fatto solo 2 effettivamente risultate presenti sia nel 2008-9 , che nella ricerca del 2013, il Picchio dorsobianco, localizzato nell' area Venacquaro – Rio Arno – Tivo – Aschiero – Montagnone e la Balia dal collare, relativamente diffusa, seppure tipicamente associata ai boschi maturi. Le specie inserite in Direttiva rappresentano l' 1,4% della densità nel PNGSML”.

Con riferimento alla Valle del Voltigno, l'area più prossima a quella di studio qui esaminata,, (\*) “La vasta area carsica della Valle del Voltigno presenta condizioni molto varie dal punto di vista forestale, con estensioni molto vaste di faggete in buono stato di conservazione (Monte Fiore, Valle Caterina, Bosco Cannatina) in buono stato di conservazione, contrapposti ad aree eccessivamente utilizzate e estremamente povere di piante mature. I due settori presi in esame (2013) evidenziano chiaramente questo dualismo con l' area di Monte Cappucciata, per lo più costituita da boschi degradati e quella a nord della piana (Valle Caterina -Valle Mastrorocco – La Zingarella) caratterizzate da tratti imponenti di alto fusto, con relativa frequenza di piante mature. I dati complessivi sono condizionati da queste diverse situazioni e si presentano con ampie oscillazioni sul valore medio per le specie stanziali, sicuramente determinate anche dall' assenza di un primo rilievo ad inizio stagione (le visite in questa area sono state realizzate solo nel periodo tardo primaverile (fine maggio-inizio giugno) mentre alcune specie presentano valori molto elevati. In particolare si evidenziano le situazioni del picchio muratore (-38%), del Rampichino alpestre (-66%), della balia dal collare

(23%), mentre nettamente positive risultano le oscillazioni di cinciarella (+57%), fiorrancino (+54%), tordo bottaccio (+44%), cuculo (+69%) e colombaccio (+133%).

(\*) Dr. Mauro BERNONI – Ricerca realizzata con il finanziamento del Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga

Nelle tabelle che seguono sono riportate le specie di mammiferi, rettili, anfibi e uccelli contenute nella descrizione dell'area ZPS in esame.

#### 4.1 Mammiferi, rettili e anfibi e uccelli

Nelle tabelle che seguono si riportano le specie di mammiferi, rettili ed anfibi espressamente elencate nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE unitamente alle seguenti informazioni:

- **nome scientifico della specie;**
- **nome comune della specie;**
- **il periodo di presenza/permanenza della specie nel sito in esame:**

*S: stanziale*

*M: migratore*

*O : occasionale di passo.*

- **permanenza** nell'ambito del sito in esame;
- **principali aspetti biologici**, quali la distribuzione, il tipo di habitat prediletto, ecc.;
- **valutazione** del grado di interferenza del progetto in questione sulle diverse specie,

tale grado è stato suddiviso in tre classi:

*A: interferenza Assente;*

*M: interferenza Modesta;*

*E: interferenza Elevata.*

Analogo trattamento è stato adottato per gli elenchi delle specie di uccelli riportate nel formulario dell'area come specie presenti nel sito ZPS come “**Uccelli stanziali, migratori abituali e non abituali elencati nell'Allegato I della Direttiva 79/409/CEE**”.

Nel capitolo comprendente la Valutazione di Incidenza, nell'ipotesi di interferenze tra il progetto e la presenza/passaggio della specie, sono anche descritte le azioni di mitigazione da intraprendere al fine di minimizzare gli impatti.

Specie Nome scientifico	Specie Nome comune	Periodo Permanenza	Aspetti biologici	Grado di interferenza Fase di esecuzione lavori	Periodi di riproduzione
<b>Canis Lupus</b>	<b>Lupo</b>	<b>S</b>	Il Lupo è un animale fondamentalmente notturno, forse anche per evitare l'uomo. Gli ambienti di vita ottimali sono rappresentati soprattutto da superfici boschive alternate a radure, pascoli e macchie, anche se sempre con maggiore frequenza viene segnalato in ambienti anche molto degradati.	A	Da gen. a dic. (fenologia unica)
<b>Rupicapra ornata</b>	<b>Camoscio appenninico</b>	<b>S</b>	La popolazione di Rupicapra pyrenaica ornata presente sul Gran Sasso è stimata di 622 esemplari (censimento 2015), Durante l'arco dell'anno, il camoscio appenninico frequenta due aree distinte: una di estivazione e una di svernamento. La prima viene occupata dalla primavera fino all'autunno, in relazione alle condizioni climatiche e all'innevamento; normalmente, si tratta di praterie di altitudine a quote superiori ai 1.700-1.800 m, intervallate da cenge e dirupi. La seconda area è frequentata dall'animale dall'autunno alla primavera ed è costituita da zone meno aperte a quote più basse, boschi di latifoglie e, più saltuariamente, boschi misti con conifere a quote intorno ai 1.500-1.600 m.	A	A fine maggio (fenologia unica)
<b>Rhinolophus ferrumequinum</b>	<b>pipistrello ferro di cavallo maggiore</b>	<b>S</b>		A	
<b>Ursus arctos marsicanus</b>	<b>Orso Bruno Marsicano</b>	<b>O</b>	Il Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga è un'area di transito e di alimentazione, in cui vengono registrate frequentemente osservazioni di esemplari di orso bruno marsicano	A	Febbraio (fenologia unica)

**Tabella 3 MAMMIFERI** elencati nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE



Specie	Nome comune	Periodo Permanenza	Aspetti biologici	Grado di interferenza Fase di esecuzione lavori	Periodi di riproduzione
<b>Salamandrina perspicillata Savi</b>	<b>Salamandrina di Savi</b>	S	Vive in valli boschive fresche e ombrose e in particolare i loro recessi più umidi. Il range ottimale di quota è compreso tra 200 e 600 m.s.l.m.m.	A	Da ottobre a giugno  (fenologia unica)
<b>Triturus carnifex</b>	<b>Tritone crestato</b>	S		A	
<b>Vipera ursinii</b>	<b>Vipera dell'Orsini</b>	S	Tutelata da L. N. 503 del 5 agosto 1981 - ratifica della Convenzione di Berna) - Direttiva Habitat 93/43 CE (allegato II e IV) - dalla L.R. n. 50 del 7 settembre 1993 - Tutela della fauna minore. Inserita nella lista rossa, cat. Endangered IUCN. Probabile specie endemica	A	
<b>Elaphe quatuorlineata</b>	<b>Cervone</b>	S	Specie in allegato II e IV Direttiva Habitat 92/43 CE.	A	
<b>Bombina variegata</b>	<b>Ululone dal ventre giallo</b>	S		A	

**Tabella 4 ANFIBI E RETTILI** elencati nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE

Le specie ornitiche più frequenti nei boschi di latifoglie sono il picchio muratore, la cincia bigia, il fringuello, il ciuffolotto e il rampichino. Tra i silvidi nidificanti nell'area di studio il più comune è la capinera. Nelle aree forestali meglio conservate, si può rinvenire un'avifauna meno comune come la balia dal collare, la cincia bigia alpestre e il rampichino alpestre. Tra i rapaci, importante è la nidificazione dell'astore e del falco pecchiaiolo; lo sparviero predilige i querceti e tra i notturni sono frequenti il gufo comune e l'allocco.

Nella tabella seguente sono elencate le specie dell'allegato I della Direttiva 79/409 CEE che possono nidificare nei boschi e che sono state individuate/censite dal Parco

Specie	Nome comune	Periodo Permanenza	Aspetti biologici e Note	Grado di interferenza  Fase di esecuzione dei lavori	Periodi di riproduzione
<i>Ficedula albicollis</i>	Balia dal collare	S	Codice Euring: 13480 Specie nidificante; non presente nell'area di studio Specie in Direttiva 2009/147/CE "Uccelli"	A	
<i>Pernis apivorus</i>	Falco pecchiaiolo	S	Codice Euring: 02310 Specie nidificante; non presente nell'area di studio ma territorialmente limitrofo (vedi cartografia) Specie in Direttiva 2009/147/CE "Uccelli"	A	
<i>Bubo bubo</i>	Gufo reale	S	Abitudini prevalentemente notturne e crepuscolari, in genere solitarie. Vive in aree boschive, rocciose e accidentate. Il Gufo reale è indagato quale bioindicatore degli ambienti antropizzati, La preda principale è il Ratto delle chiaviche ( <i>Rattus norvegicus</i> ). sedentario, nidificante, migratore irregolare.	M	da febbraio a maggio (fenologia nidificante)
<i>Dendrocopos medius</i>	Picchio rosso mezzano	S	Specie nidificante; potenzialmente rinvenibile nell'area di studio Nidifica in Italia con una popolazione stimata in 400-600 coppie, distribuite in limitate aree di Abruzzo, Campania, Calabria e soprattutto Basilicata e Puglia garganica. In generale le cerrete della Basilicata, si pongono come area strategica per la conservazione di questa specie in Italia.	A	da aprile a luglio (fenologia nidificante)  da febbraio/marzo e agosto / settembre (fenologia migratrice)
<i>Dendrocopos leucotos</i>	Picchio dorsobianco	S	Codice Euring: 08840 Specie nidificante; non presente nell'area di studio Specie in Direttiva 2009/147/CE "Uccelli"	A	

**Tabella 5 UCCELLI NIDIFICANTI INCLUSI NELL'ALLEGATO I DELLA DIRETTIVA 79/409/CEE"**

In relazione alle specie ornitiche inserite nella Direttiva (\*) “Dal momento che i siti SIC e le zone ZPS sono dichiarati tali ed assolvono fundamentalmente lo scopo di conservare le specie e gli habitat inseriti nelle Direttive, vengono qui presi in esame i casi delle quattro specie forestali segnalate per il PNGSML ed in particolare per il settore abruzzese dell' area, Picchio dorsobianco, Picchio nero, Picchio rosso mezzano e Balia dal collare. la Balia dal collare nidifica infatti, poco numerosa in molte aree di faggete in buono stato di conservazione, il Picchio dorsobianco é nidificante probabile almeno in un sito mentre il Picchio rosso mezzano ed il Picchio nero nidificavano con tutta probabilità nel passato nell' area di studio e trovano qui spazio solo per via di segnalazioni relativamente recenti, alcune delle quali , nel caso del Picchio nero, in aree appena fuori dal confine Abruzzese.”

Nello specifico in riferimento al Picchio Dorsobianco (\*) “I dati raccolti nel 2013 confermano la presenza della specie per la sola area del Vallone Venacquaro...”

Riguardo alla Balia dal collare (\*) “Sulla base delle presenze rilevate è possibile intuire che la specie appare notevolmente localizzata nelle aree più favorevoli che sono poi quelle con le strutture, alberi maturi, boschi d' alto fusto, più idonee anche al Picchio dorsobianco.”

(\*) Dr. Mauro BERNONI – Ricerca realizzata con il finanziamento del Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga

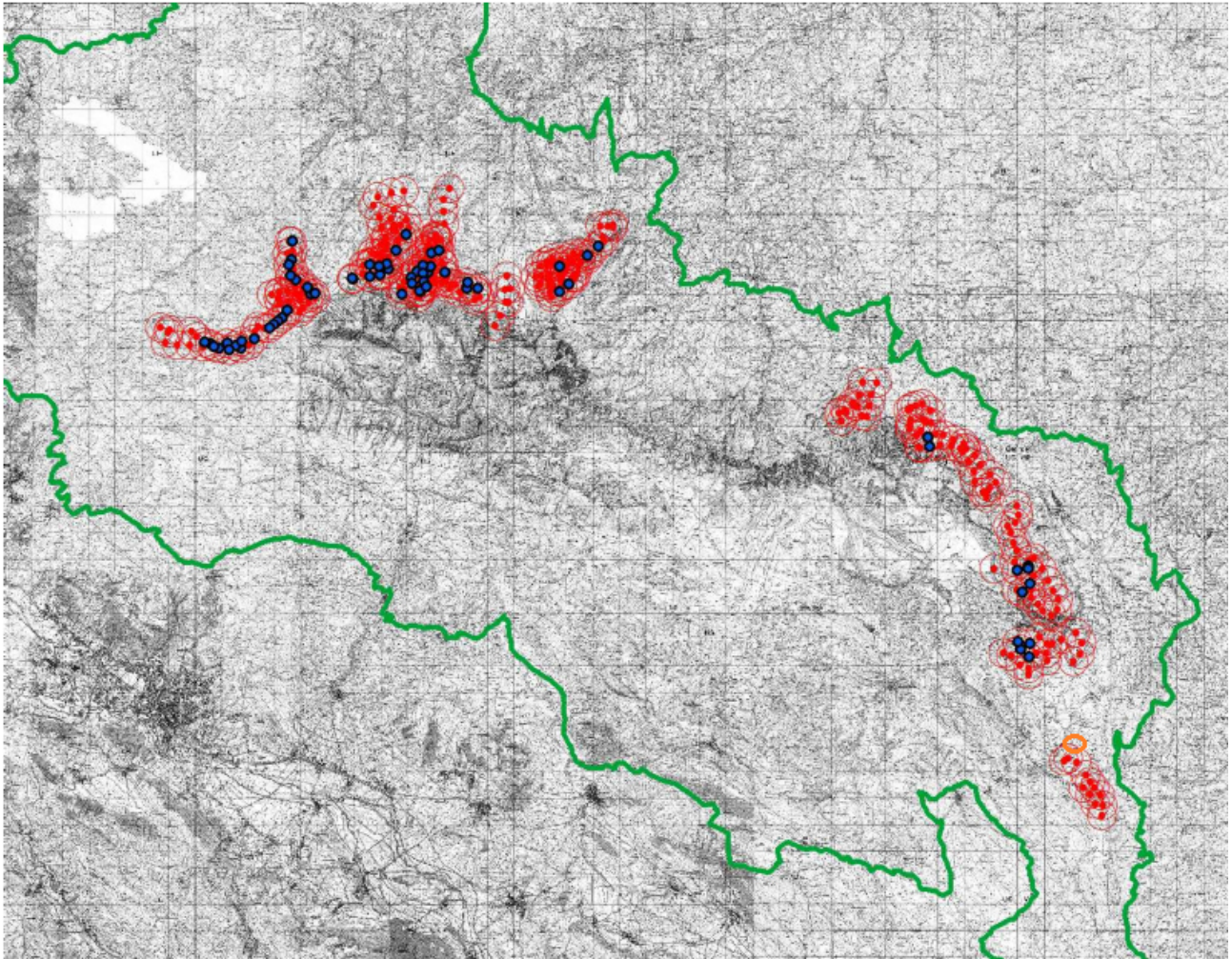


Fig. 1 Aree di presenza (in blu) della Balia dal collare nel corso dei rilievi 2013 settore centro-meridionale del Gran Sasso. Sono indicati in verde i confini del Parco ed in rosso le zone dei transetti; in arancio il sito di progetto.

(\*) Dr. Mauro BERNONI – Ricerca realizzata con il finanziamento del Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga

La presenza delle specie faunistiche sopra menzionate è dovuta alla sostanziale integrità delle cenosi vegetali dell'area ed alla presenza di aree agricole limitrofe, con colture orticole e piccoli seminativi, che costituiscono un ambiente trofico ideale per molte di esse.

Alle descrizioni e alle valutazioni generali appena effettuate vi è da aggiungere la considerazione sulla presenza o meno della specie all'interno dell'area ZPS. L'indice di presenza si ottiene dalla combinazione di più parametri tra i quali, quelli maggiormente rappresentativi sono: il grado di naturalità del territorio e l'ecologia della specie. Nel

contesto territoriale analizzato, il grado di presenza di tali specie diminuisce considerevolmente man mano che ci si avvicina alle aree maggiormente antropizzate o ai principali assi viari. A questa valutazione fanno eccezione le specie meno sensibili alla presenza dell'uomo.

## 5. Analisi floristico-vegetazionale

Il Piano del Parco, attualmente in fase di osservazione, definisce i "Beni ambientali individui" tutte le specie riconosciute dalle normative nazionali e internazionali, o identificate da studi e ricerche dell'Ente Parco o di altri soggetti competenti (istituzionali e non). In particolare, per quanto riguarda la flora sono da considerare "Beni ambientali individui" tutte le specie endemiche, relitte, rare o in via di estinzione incluse in Liste Rosse Nazionali e Regionali, nonché le specie di Importanza Comunitaria (individuate dalla Direttiva Habitat) ed oggetto di Convenzioni Internazionali (Il Piano del Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga, Normativa di attuazione, Titolo II.2 Politiche, Beni ambientali e culturali individui, pag. 18). Sulla base di questi criteri il Parco ha individuato 5 classi di vulnerabilità: A, B, C, D, DD. L'elenco ottenuto, non ancora ufficiale, annovera 834 entità (sulle 2365 ad oggi censite complessivamente).

Al momento le emergenze floristiche individuate e segnalate dal Centro ricerche floristiche dell'Appennino sono le seguenti

- Adonis distorta
- Adonis vernalis
- Allium permixtum
- Androsace mathildae
- Genista pulchella subsp. aquilana
- Goniolimon italicum
- Lathyrus apenninus
- Orobanche salviae
- Saxifraga italica

**Per le loro particolari caratteristiche di endemismo, esigenze edafiche, bioclimatiche, stazionali e di habitat, nessuna delle sopraelencate specie è presente nel sito in esame.**

L'intervento silvicolturale previsto nel lotto boschivo di progetto avrà cura di preservare tutte le specie arboree e arbustive fruttifere al fine di conservare la biodiversità della formazione. Si tratta delle specie accessorie diffuse e annoverate tra le

quelle floristiche di rilievo con particolare attenzione agli eventuali endemismi o alle specie protette non incluse negli elenchi della direttiva Habitat 92/43/CEE.

Il taglio di tipo colturale avrà l'obiettivo di favorire la propagazione della rinnovazione naturale per garantire la conservazione delle formazioni forestali in condizione di equilibrio strutturale del soprassuolo e di arricchimento del valore bioecologico dell'habitat.

## **6. Valutazione di incidenza**

In tema di sviluppo sostenibile la conservazione delle risorse naturali rappresenta il principale obiettivo di gestione da perseguire per la tutela ambientale all'interno delle aree protette. In queste aree è quindi prioritario accertarsi con dovizia di dati e attraverso attente valutazioni che i processi produttivi ed economici dello sviluppo locale, assicurino la conservazione del capitale naturale faunistico e vegetale.

Per ciò che concerne le **interferenze sulla componente biotica**, esaminando le tabelle relative alla descrizione delle specie e alla distribuzione degli areali (Boitani L. et al., 2002, Ministero dell'Ambiente, Direzione per la Conservazione della Natura) si è valutato che nessuna delle specie elencate ed analizzate risulta subire interferenze nelle proprie abitudini comportamentali e alimentari.

Non si è riscontrata alcuna possibilità di interferenza tra le specie di **anfibi e rettili** con le attività di utilizzazione boschiva.

Per quanto concerne l'impatto sulla **avifauna** nidificante, occorre precisare che le operazioni di taglio non possono includere gli esemplari arborei vetusti con tronchi cavi, gli alberi morti in piedi e i soggetti con diametro superiore a 60 cm, a chioma espansa. Queste limitazioni consentono di non interferire negativamente con le esigenze legate alla nidificazione della maggior parte dei volatili. Si prescrive altresì di rilasciare in situ i tronchi degli alberi schiantati per cause naturali, allo scopo di arricchire il suolo, le catene trofiche e di saprofiti di sufficiente necromassa, oltre che habitat per la meso e micro pedofauna.

Specificamente l'individuazione degli interventi di gestione più opportuni per il mantenimento ed il miglioramento dello stato di conservazione delle popolazioni e delle misure di tutela più opportune per le specie si rimanda a quanto raccomandato nello specifico Studio di Bernoni (2013).

(\*) "Tali interventi e misure dovrebbero sostanzialmente configurarsi in questi termini:

- 1) Tutela delle piante secche e di quelle nei quali siano presenti siti di nidificazione di piciformi, sito fondamentale per la nidificazione di molte specie (Paridi, Sittidi, Muscicapidi, Certiidi) in tutta l' area.
- 2) Tutela degli esemplari maturi, per esempio sopra i 50 cm di diametro
- 3) Tutela delle piante diverse al faggio, allo scopo di aumentare la biodiversità forestale molto bassa delle faggete
- 4) Periodi di taglio rispettosi delle stagioni riproduttive con intervallo di rispetto tra il 1 marzo ed il 15 luglio.
- 5) Operazioni di taglio miranti alla disetaneizzazione delle strutture boschive e, nei tratti a bassa acclività, alla variazione della copertura arborea, con interventi di diradamento ed apertura di buche; prelievi che non superino, a seconda della densità arborea di partenza, il 20-30% della massa legnosa complessiva.”

N.RO	COD	AREA	ZONE A	ZONE B	GENERALE (C)	TIPO DI INDIVID	NOTE	BUONA DENSITA' SPECIE DIRETTIVA (BALIA COLLARE)	PRESENZA SPECIE DIRETTIVA (BALIA COLLARE)	PRESENZA PICCHIO DORSO-BIANCO	SEGNALEZICCHIO DORSO-BIANCO E P.R. MEZZANO PRECEDENTI E/O IN AREE LIMITROFE	BUONA FREQUENZA DI SPECIE INDICATRICI DI QUALITA' AMBIENTALE	ABBONDANTI PIANTE MATURE E/O BOSCO DIAM MEDIO ELEVATO	FREQUENTI PIANTE MATURE E/O BOSCO DIAM MEDIO IN PARTE ELEVATO	DATI CONOSC. PREGRESSA, ORTOFOTO E/O DATI CARTOGRAFICI DI BUONA O DISCRETA QUALITA' BOSCHIVA
50	44	CLE ARNONE VOLTIGNO NORD EST			31,0	C	FUSTAIE DI DISCRETA QUALITA' AMBIENTALE CON LIMITATI SETTORI CARATTERIZZATI DA PIANTE MATURE. PRESENZA DI BALIA DAL COLLARE E SPECIE INDICATRICI DI QUALITA' AMBIENTALE.		+			+		+	+
51	45	M.TE FIORE - VOLTIGNO EST		153,5		D	FUSTAIE DI DISCRETA QUALITA' AMBIENTALE CON SETTORI CARATTERIZZATI DA PIANTE MATURE. POCHI ESEMPLARI SECCHI O MARCESCENTI. PRESENZA DI BALIA DAL COLLARE.		+			+		+	+
52	46	VALLE DEI FRATI			40,6	C	FUSTAIE DI DISCRETA QUALITA' AMBIENTALE CON SETTORI CARATTERIZZATI DA PIANTE MATURE. POCHI ESEMPLARI SECCHI O MARCESCENTI. PRESENZA DI BALIA DAL COLLARE.		+			+		+	+
53	47	MTE CAPPUCCIATA SE			23,7	C	SETTORE DEL VERSANTE EST-SUD-EST DEL M.TE CAPPUCCIATA CON PIANTE DI GRANDI DIMENSIONI ED ISOLATE MATURE					+		+	+
54	48	MTE PICCA E-NE			74,1	C	SETTORE DEL VERSANTE NORD DEL M. PICCA CON PIANTE DI GRANDI DIMENSIONI ED ISOLATE MATURE					+		+	+
		<b>TOTALE</b>	<b>813,5</b>	<b>2024,6</b>	<b>2411,6</b>		<b>5249,7</b>								

Tab. 26) Proposte di tutela delle faggete del PNALM e motivazioni ambientali. Le aree sono divise in tre livelli crescenti di tutela; a questo proposito si vedano le proposte specifiche per il picchio dorsobianco

(\*) Dr. Mauro BERNONI – Ricerca realizzata con il finanziamento del Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga

Considerando che le operazioni di utilizzazione del lotto boschivo avverrà in un tempo alquanto limitato appare verosimile che l'inevitabile azione di disturbo sull'avifauna sia da considerarsi temporanea e non particolarmente impattante sullo status delle specie presenti. A ciò si aggiunge il fatto che l'avifauna elencata è rappresentata da specie in espansione non a rischio di permanenza nell'area.

Per quanto riguarda le **interferenze sulla componente abiotica**, si può affermare con sicurezza che si debbano ritenere del tutto inesistenti, non essendo previsti movimenti di terra per l'apertura di nuove piste, o altri fattori che possano interferire con la componente abiotica (sversamenti, stoccaggio, trasporto di sostanze nocive).

Conseguentemente non sono prevedibili interferenze con la componente suolo, né con la dinamica delle acque superficiali e sotterranee.

Non vi sono, infine, interruzioni di **connessioni ecologiche** nel mosaico degli spazi naturali, poiché gli interventi non contemplano in alcun modo modificazioni del paesaggio, soluzioni di continuità delle reti e delle matrici ecologiche presenti.

Durante le fasi di utilizzazione e di esbosco aumenterà tuttavia la presenza antropica ed il transito di mezzi, ma tale interferenza è da ritenersi scarsamente rilevante ai fini del mantenimento degli equilibri bioecologici del sito e degli habitat interessati risultando limitata nel tempo, non ricorrenti o persistenti e di modesta intensità.

Per ridurre al minimo gli impatti si è previsto di effettuare le operazioni di concentramento ed esbosco del legname impegnando solo la viabilità esistente. Si è previsto che nelle prime fasi di concentramento, se necessario, venga effettuato lo strascico dei tronchi solo per brevi tratti (6-8 m) onde evitare l'asportazione della lettiera e il compattamento degli strati superiori di humus, eseguendo poi il carico manuale o con pinze in opportuni punti di allestimento.

L'avvio delle operazioni sarà fissato a partire dal mese di luglio, in modo da non coincidere con la gran parte dei periodi di nidificazione localmente riscontrabili. Si avrà cura inoltre di osservare il fermo temporaneo dei lavori di utilizzazione nel periodo in cui potrebbero interferire con l'epoca di riproduzione di particolari specie di avifauna eventualmente segnalati dall'Ente Parco.



Dati dimensionali dell'intervento	L'intervento di taglio boschivo si estende su una superficie utile di circa 8,2 ettari.
Indicazioni derivanti dagli strumenti di pianificazione	Piano del Parco
Alterazioni sulle componenti ambientali derivanti dal progetto	L'intervento di taglio boschivo comporterà limitatamente al periodo di effettiva esecuzione dei lavori (60 giorni), le seguenti alterazioni: - disturbo antropico;
Utilizzo delle risorse	Per la tipologia di intervento necessariamente l'utilizzo delle risorse risulta inferiore al 30% della massa legnosa.
Produzione di emissioni e rifiuti	Emissione di gas di scarico dalle macchine operatrici (trattori per lo smacchio, motoseghe).
Occupazione di spazi liberi	L'intervento comporta l'occupazione temporanea di alcuni spazi in prossimità delle piste esistenti per il deposito temporaneo del materiale legnoso derivante dal taglio, per essere asportato nei modi previsti.
Durata dell'attuazione dell'intervento	Per l'estensione e la tipologia di intervento, non può essere inferiore ai 60 giorni lavorativi non continuativi.
Effetti combinati con altri derivati da diversi piani o progetti.	Non vi sono altri progetti e non interferisce con : 1) PRP - Piano Regionale Paesistico; 2) PRTRA - Piano Regionale Triennale di Tutela e Risanamento Ambientale; 3) PAI - Piano di Assetto Idrogeologico; 4) PTCP - Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale; 5) PPERI - Piano Provinciale d'Emergenza Rischio Idrogeologico; 6) PPNGSL - Piano del Parco Nazionale Gran Sasso-Laga.

**Tabella 7 DESCRIZIONE e DATI del PROGETTO**

Tipo di impatto	Indicatore
Disturbo antropico Disturbo alla fauna	Fase di cantierizzazione- per ridurre l'effetto dei rumori delle macchine operatrici (motoseghe e trattori utilizzati per il taglio e l'esbosco del materiale), si dovranno utilizzare macchine ed attrezzature omologate a normativa CE, opportunamente silenziate dove tecnicamente possibile (comunque $\leq 60\text{db}$ ). Inoltre, si prescrive di sospendere ogni attività nel periodo di riproduzione delle specie presenti (come riportato nelle Tab. precedenti ), nello specifico <b>non vengono effettuate lavorazioni dal 1° Marzo al 15 Luglio.</b>

**Tabella 8 SIGNIFICATIVITA' DEGLI IMPATTI**

Titolo del progetto	Progetto di taglio boschivo – Bosco di alto fusto di faggio
Codice, denominazione, localizzazione e caratteristiche del sito Natura 2000	<b>ZPS IT7110128 Tipo F Nome sito: Parco Gran Sasso-Laga</b> <b>Comune: Corvara Provincia: Pescara</b> <b>Coordinate geografiche UTM riferite al baricentro</b> <b>404585.30 m E 4680523.67 m N</b> <b>Estensione dell'area: 8,2 ettari</b> <b>Altitudine max/min m s.l.m.1.025/1.100</b> <b>Regione Bio-Geografica : Alpina</b>
Descrizione del progetto	Taglio colturale di diradamento da realizzarsi in una fustaia secondaria/transitoria di faggio, povera di sottobosco arbustivo ed erbaceo con scarsa rinnovazione. Si prevede, il rilascio degli alberi morti e danneggiati, di maggiori dimensioni, ancora in grado di svolgere una funzione ambientale (es. rifugio per la fauna). Per quanto riguarda l'utilizzo delle piste in fase di esbosco, saranno utilizzate esclusivamente quelle esistenti.
Modalità di esecuzione dell'intervento	Il taglio delle piante avverrà con motosega a catena. Saranno preservati i nuclei arbustivi e tutte le piante poste in prossimità degli impluvi o radicate su massi e rocce affioranti, quelle marcescenti e disseccate a terra Le piante arboree soprannumerarie soggette al taglio di diametro superiore a 30 cm. saranno contrassegnate nel l'operazione di marcatura/martellata. Gli interventi di cui sopra si realizzeranno nel seguente modo: a) Abbattimento - L'abbattimento sarà eseguito tramite la recisione delle piante alla ceppaia; - il taglio sarà eseguito il più vicino possibile al suolo; b) Allestimento - l'allestimento (spezzatura e sramatura del materiale tagliato) sarà effettuato sul letto di caduta; - i residui di lavorazione (ramaglia) dovranno essere concentrati e rimossi o sparsi uniformemente al suolo; - per la rimozione gli stessi residui saranno concentrati temporaneamente lungo piste per consentirne il carico. c) Esbosco - trasporto a destinazione del materiale legnoso previa concentrazione in piazzola di carico appositamente individuata.
Progetto direttamente connesso o necessario alla gestione del sito	Non applicabile
Descrizione di altri progetti che possono dare effetti combinati.	Non risultano altri piani e/o progetti in atto nella zona di intervento

**Tabella 9 INCIDENZA DEL PROGETTO**

<b>Componenti abiotiche</b>	Effetti dell'intervento
Atmosfera	L'intervento modifica la qualità dell'aria dovuta alle emissioni gassose degli scarichi delle motoseghe per il taglio e dei veicoli adibiti al trasporto locale del materiale legnoso in misura non significativa in termini di inquinanti nocivi all'ambiente per quantità, pericolosità e durata.
Suolo e sottosuolo	-Taglio: l'intervento può comportare limitatamente ai punti di passaggio dei mezzi di lavoro, una modesta e temporanea compattazione del terreno.. Non si evidenziano interazioni e modificazioni del sottosuolo. -Ripristino di piste:l'intervento comporta, ove risultasse necessario, un ridotto movimento manuale di terreno.
Uso del suolo (componente agronomica)	L'intervento non interagisce con la componente agronomica.
Acque superficiali e sotterranee	L'intervento non modifica l'assetto idrogeologico in quanto non interferisce con la circolazione idrica di superficie e con quella di falda..
<b>Componenti biotiche</b>	
Flora	L'intervento, come in precedenza esposto, interessa il taglio di una superficie poco estesa con un prelievo annuo di massa legnosa inferiore a 2.000 quintali. La vegetazione arbustiva la componente erbacea non sono interessate.
Fauna	L'esecuzione dell'intervento silviculturale seppure circoscritto territorialmente e temporalmente, potrà arrecare disturbo alla fauna presente per effetto dei rumori derivanti delle macchine operatrici (motoseghe e mezzi semoventi ).
Connessione ecologica	L'intervento non comporta frammentazione ambientale di ostacolo allo spostamento della fauna nell' habitat.
Ecosistema naturale	L'area d'intervento fa parte di un complesso molto più ampio individuato dalla rete ecologica Natura 2000 (superficie di circa 150 mila ettari di cui circa la metà coperti da boschi e foreste temperate decidue della quale le faggete con circa 35.000 ettari rappresentano la parte preminente, pari al 24% dell'intera area protetta). Il tipo di intervento e le sue finalità, come già illustrato in precedenza, non comportano riduzione delle matrici ne frammentazione degli ambienti naturali (riduzione della superficie forestale e a pascolo) ed incide sul biotopo faggeta per una percentuale pari allo 0,12..
Paesaggio	L'intervento, per sua natura non comporta modifiche alla fisionomia "visiva" del paesaggio. Le alterazioni percettive si limitano ad una minore densità del grado di copertura del piano delle chiome e ad un maggior grado di illuminazione a livello del suolo, scarsamente o affatto percepibili dall'osservatore esterno.

**Tabella 10 VALUTAZIONE DELLA SIGNIFICATIVITA' DEGLI EFFETTI**

### Stima qualitativa e quantitativa degli impatti: la valutazione

La metodologia valutativa utilizzata per la realizzazione dello studio di incidenza ambientale, adotta una procedura in grado di riassumere i diversi impatti positivi e negativi sull'ambiente, inquadrandoli all'interno di uno schema complessivo di raffronto che, tenendo conto delle interrelazioni esistenti tra essi, consente di giungere ad un risultato di valutazione oggettivo sui possibili impatti. La scelta offre uno strumento di valutazione semplice e di immediato utilizzo, in grado di dare una definizione qualitativa e quantitativa degli impatti in relazioni alle componenti in gioco.

Tale strumento e' costituito dalle matrici, che vengono utilizzate per rappresentare la relazione di causa-effetto tra una determinata azione ed un determinato impatto ambientale, come riportato di seguito

<b>FASE DI ESECUZIONE DELL'INTERVENTO</b>			
AZIONI RILEVANTI DI PROGETTO  COMPONENTI E FATTORI AMBIENTALI	* Valore attribuito all'impatto	NATURA DELL'IMPATTO	MISURE DI MITIGAZIONE
AGRONOMICA	<b>0</b>	Assenza di impatto	Nessuno
VEGETAZIONE	<b>1</b>	Impatto lieve, in quanto l'intervento interessa un numero limitato e circoscritto di piante rispetto al complesso, non modifica la struttura del popolamento, non interessa lo strato arbustivo ed erbaceo presente.	Saranno rilasciati i nuclei intatti di vegetazione arbustiva nonché piante appartenenti alle specie secondarie al fine di mantenere la biodiversità.
FAUNA	<b>1</b>	Disturbo temporaneo causato dal rumore emesso dalle macchine operatrici (trattori, motoseghe). Trattasi di impatto lieve e limitato nel tempo e nello spazio.	Gli interventi saranno eseguiti al di fuori del periodo di riproduzione della fauna presente (esclusione del periodo da marzo a giugno). Saranno, altresì, impiegate macchine a minor impatto omologate secondo la normativa CE.
ATMOSFERA	<b>0</b>	Emissione temporanea e localizzata di fumi (gas di scarico) prodotti dai mezzi meccanici (trattori) e dalle motoseghe in fase di esecuzione delle operazioni di trasporto e ripulitura. Tali emissioni non si ritengono rilevanti ai fini di una variazione delle caratteristiche quali-quantitative della componente .	Utilizzo di macchine omologate secondo la normativa CE. L'intervento viene mitigato dalla presenza della vegetazione esistente su ambi i lati delle piste da transitare
AMBIENTE IDRICO	<b>0</b>	Assenza di impatto	Nessuno
SUOLO E SOTTOSUOLO	<b>1</b>	Lieve impatto dovuto al compattamento del piano viario di transito dei mezzi . Assenza di impatto sul sottosuolo.	Impiego di trattori con ruote gommate gonfiate a bassa pressione.
ECOSISTEMI NATURALI	<b>0</b>	Assenza di impatto	Nessuno
PAESAGGIO	<b>1</b>	Impatto molto circoscritto spazialmente e limitato nel tempo	Nessuno in quanto le chiome tendono ad espandersi velocemente richiudendo gli spazi vuoti del piano aereo.

tabella 11-Griglia di attribuzione dei livelli di impatto ed interventi di mitigazione-.

**Scala di ponderazione**

0 impatto irrilevante	1 impatto lieve	2 impatto medio	3 impatto rilevante
-----------------------	-----------------	-----------------	---------------------

## **CONCLUSIONI**

Il nulla osta per concessioni o autorizzazioni relative a interventi, impianti ed opere non soggetti a valutazione d'impatto ambientale ai sensi della normativa nazionale o regionale vigente, è rilasciato dall'Ente Parco previo esame della Commissione di lavoro permanente in materia tecnico-urbanistica, sulla base della verifica di compatibilità ambientale del progetto come sopra redatto.

L'esame del progetto selvicolturale, relativo al bosco di faggio sito in agro di Corvara in località "Fonte fredda"- "Guado del lupo", per complessivi ettari 8,2, non ha rilevato incidenze significative sulle componenti ambientali, animali e vegetali dell'habitat forestale. In conclusione si ritiene che le azioni previste non possano danneggiare la fauna stanziale, né interferire negativamente sulle altre matrici ambientali interessate. I valori di naturalità e di biodiversità vengono salvaguardati dall'intervento. L'integrità, la conservazione dei luoghi, gli equilibri ecologici e le dinamiche del sistema ambientale sono tutelati.

Nello specifico i BENI AMBIENTALI E CULTURALI "INDIVIDUI" sono tutelati in quanto l'intervento non coinvolge:

- A. gli aspetti botanici di habitat di particolare interesse quali Laghetti e stagni (in particolare quelli in quota); Brughiera ipsofila con *Vaccinium gualtherioides* e *Vaccinium myrtillus*; Aree cacuminali al di sopra dei 2000 m s.l.m.; Ambienti torbosi e paludosi; Ambienti sorgivi e di stillicidio; Conoidi di deiezione; Piani carsici e doline ; Vallette nivali e aree interessate da permafrost; Ambienti steppici.
- B. Le tipologie vegetazionali quali: Nuclei relittuali o esemplari isolati spontanei di Abete bianco; Nuclei relittuali o esemplari isolati di Betulla; Faggete con rilevante presenza di Tasso e Agrifoglio; Boschi di forra con Tiglio, Olmo montano, Frassino maggiore e Aceri (Tilio-Acerion); Boschi a dominanza di Carpino bianco; Boschi di pianura con Farnia, Carpino bianco e Cerro; Boschi ben conservati (fustaie) di Roverella e/o Cerro; Boschi vetusti o primordiali con grandi alberi, in cui non vengono effettuate utilizzazioni da oltre cento anni; Formazioni a Bosso; Vegetazione ripariale legnosa; Lecce e formazioni di sostituzione (macchia e gariga); Esemplari secolari anche isolati delle varie specie arboree ed arbustive (Faggio, Abete bianco Tasso,

Agrifoglio, Castagno, Roverella, Cerro, Aceri, Ginepri, Olmi, Sorbi, Tigli, ecc... ).

- C. Flora oggetto di tutela quali specie endemiche, relitte, rare o in via di estinzione incluse in Liste Rosse Nazionali e Regionali, nonché le specie di Importanza Comunitaria (individuate dalla Direttiva Habitat) ed oggetto di Convenzioni Internazionali.
- D. Fauna oggetto di tutela tutti i siti di particolare interesse (siti di riproduzione della fauna omeoterma, microhabitat della fauna eteroterma e di tutti i gruppi sistematici degli invertebrati) per le specie endemiche, relitte, rare o in via di estinzione incluse in Liste Rosse Nazionali e Regionali, nonché le specie di Importanza Comunitaria (individuate dalla Direttiva Habitat) ed oggetto di Convenzioni Internazionali. In particolare dai dati di letteratura si può escludere la presenza del Picchio dorsobianco, Picchio rosso mezzano, Picchio nero e Balia dal collare)
- E. Geologia oggetto di tutela come Cave dismesse; Miniere; Morfologie carsiche; Altipiani tetto-carsici; Grotte; Gole e canyon; Sorgenti e ambienti sorgivi; Cascate; Località fossilifere e mineralogiche; Serie stratigrafiche; Detriti di falda; Conoidi alluvionali; Forme e strutture sedimentarie; Circhi glaciali; Ghiacciai e nevai; Depositi morenici, fluvio-glaciali e lacustri; Valli glaciali e vallecole crio-nivali; Forme geo-strutturali; Morfostrutture e Morfosculture; Paleosuperfici e paleo suoli.
- F. Paesaggi agrari quali Orti fluviali; Coltivi in quota; Campi aperti; Castagneti da frutto; Mandorleti; Boschi governati a difesa; Orti diffusi; Siepi e alberate

**DICHIARAZIONE DEL PROFESSIONISTA**

Il sottoscritto Dott. Agronomo Mario Di Giacomo iscritto all'Ordine dei Dottori Agronomi e dei Dottori Forestali della Provincia di Pescara, a completamento dell'incarico ricevuto dal Comune di Corvara (PE),

**DICHIARA**

che la Valutazione delle incidenze connesse alla natura del progetto sulle specie animali e vegetali sensibili del sito Natura 2000 – zona ZPS cod. N° IT7110128 “Gran Sasso Monti della Laga” risultata non significativa.

Il tecnico

**Settembre 2021**

**Dott. Agronomo Mario Di Giacomo**

A circular blue professional stamp from the Order of Agronomists and Foresters of Pescara. The text inside the stamp reads: "Dr. MARIO DI GIACOMO", "ISCRITTO ALL'ALBO", "COL. N° 10128". To the right of the stamp is a handwritten signature in black ink.

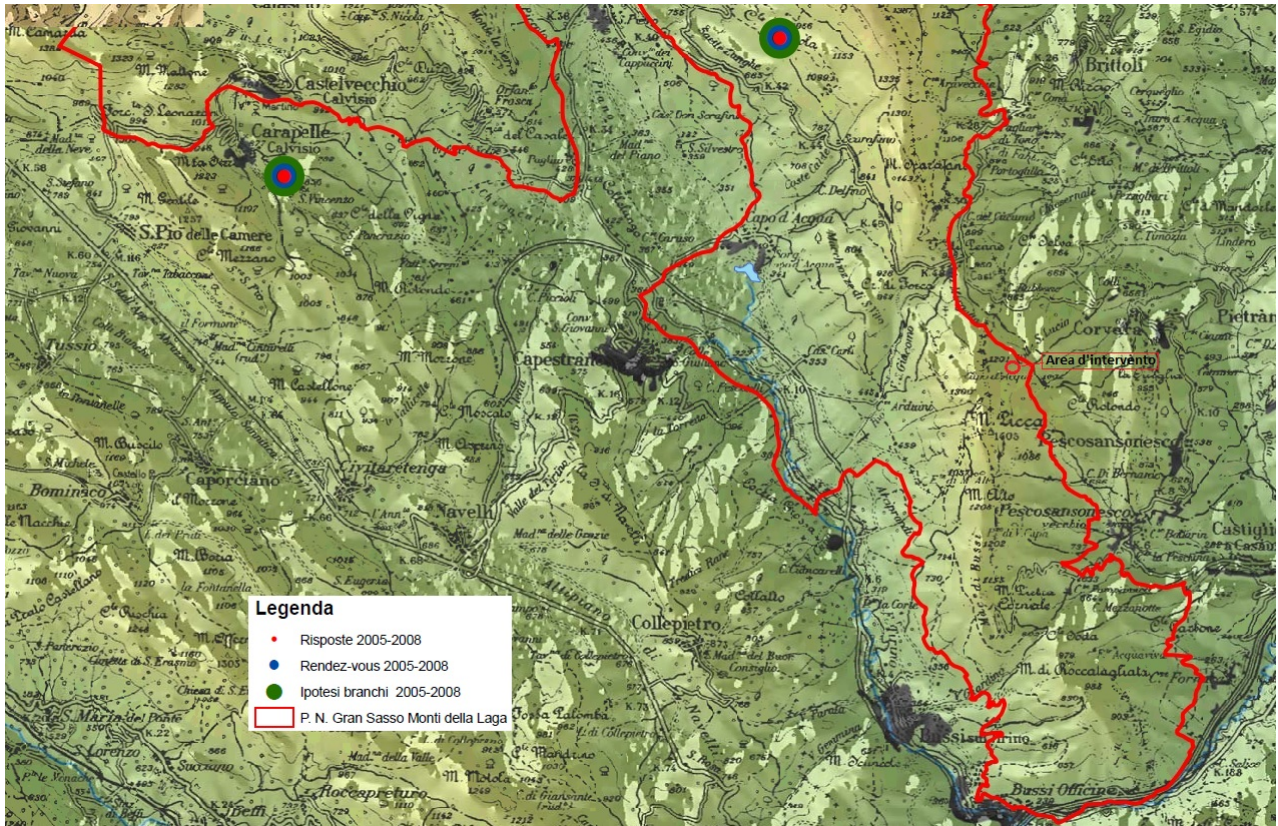
**ALLEGATI CARTOGRAFICI**

Corografia dell'area di studio;

Carta dei Vincoli; individuazione dell'area di studio

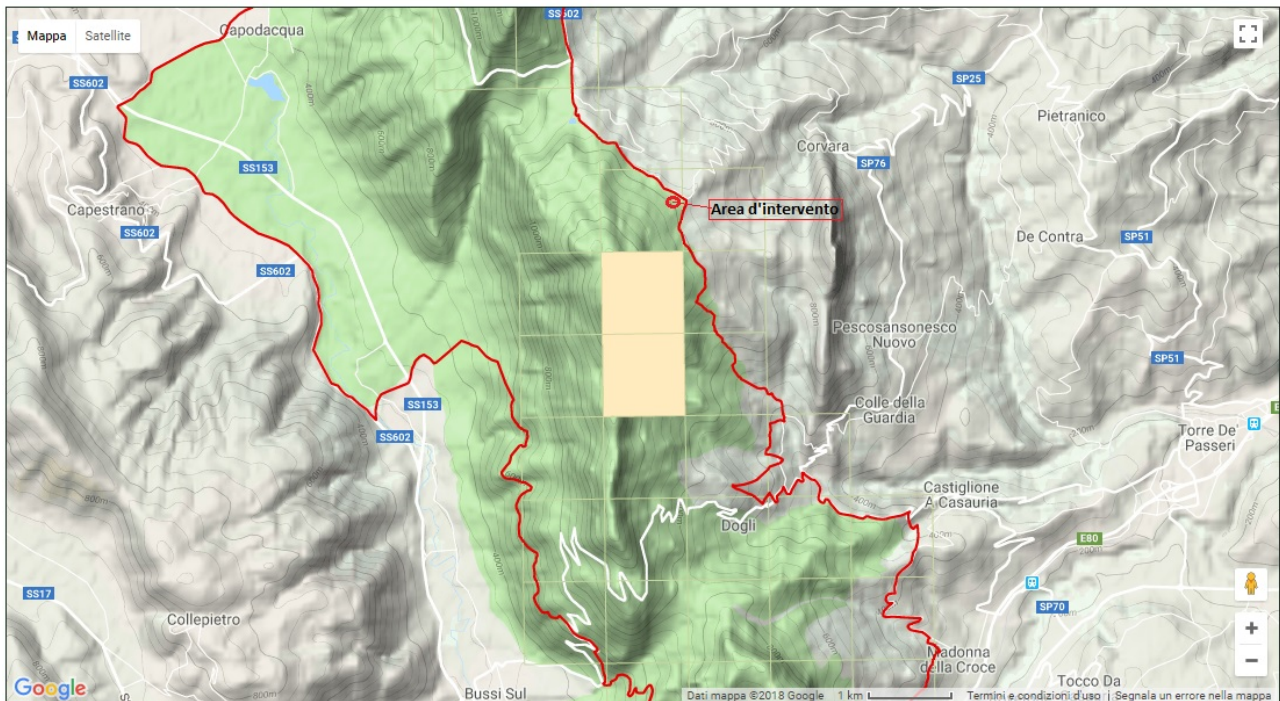




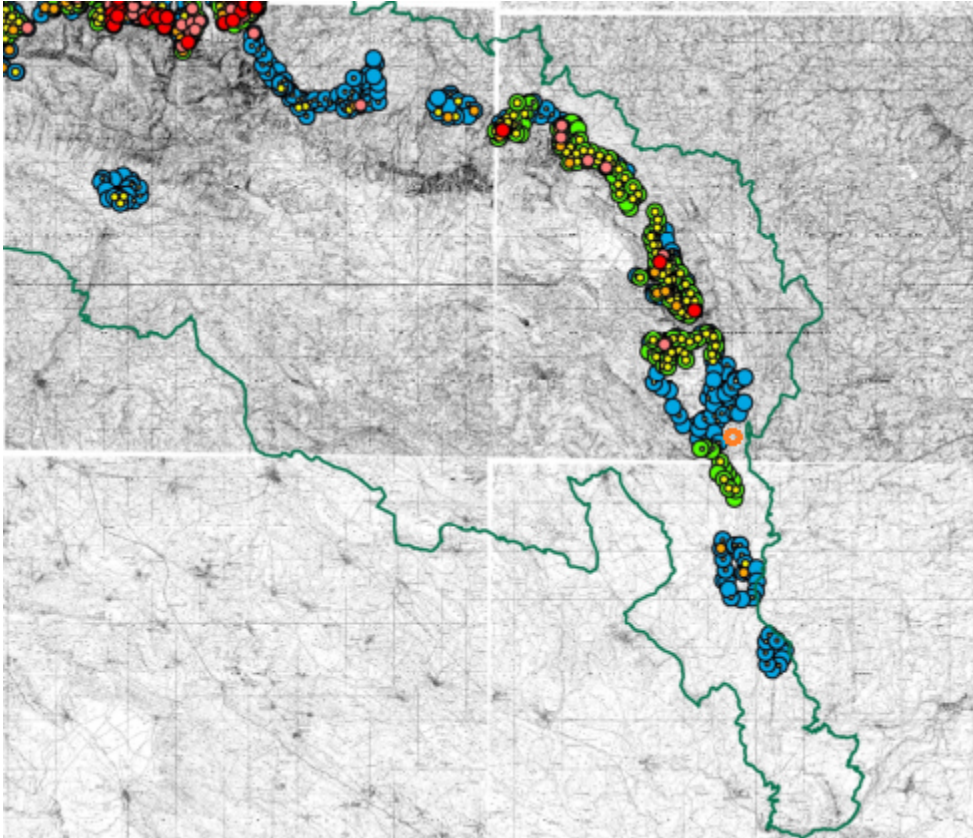


Carta del Parco, Mammiferi, censimento Lupo; individuazione dell'area di studio

Falco pecchiaiolo



Carta del Parco, Avifauna, censimento Falco pecchiaiolo; individuazione dell'area di studio



Distribuzione delle unità di transetto realizzate nel 2008-2009 (in azzurro) e nel 2013 (in verde) in relazione al numero di piante mature, deperienti o secche incontrate per unità di transetto. Sono indicate in giallo le unità con 2-3 piante mature, in arancio quelle con 4-5 , in rosa quelle con 6-7 , in rosso quelle maggiori di 7.

(\*) Dr. Mauro BERNONI – Ricerca realizzata con il finanziamento del Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga

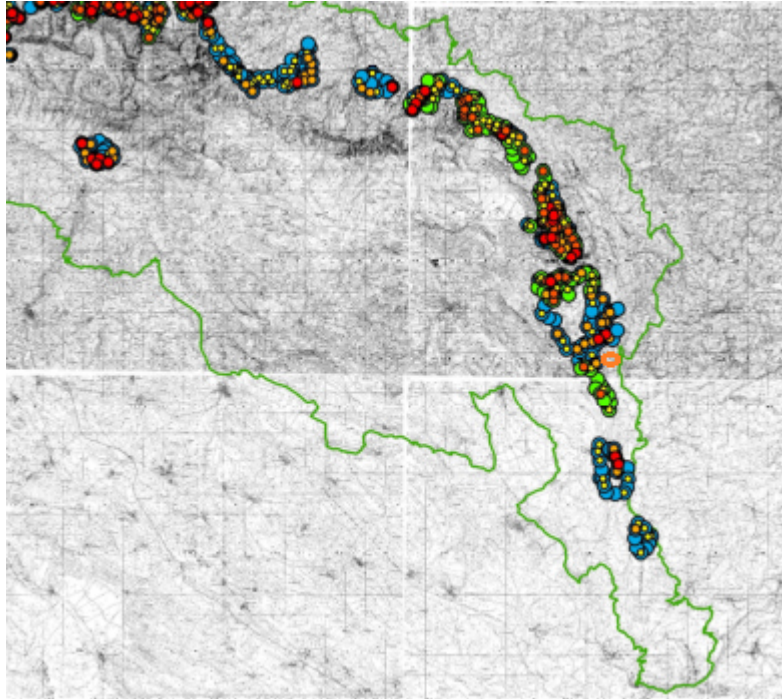
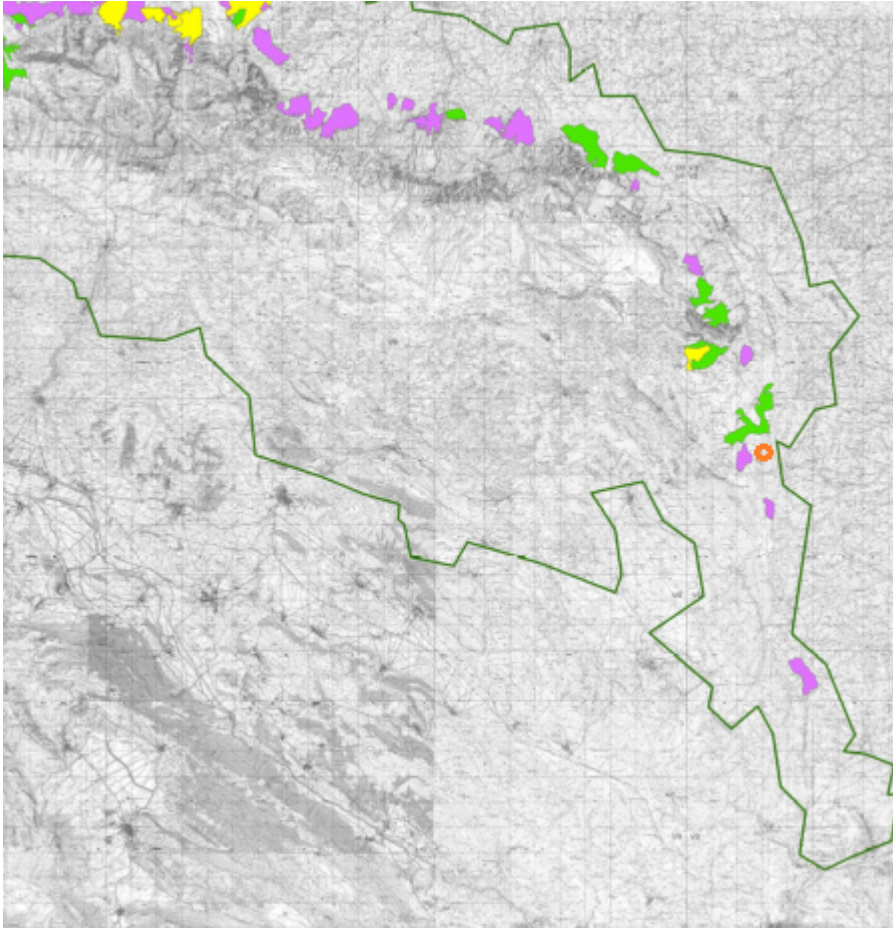


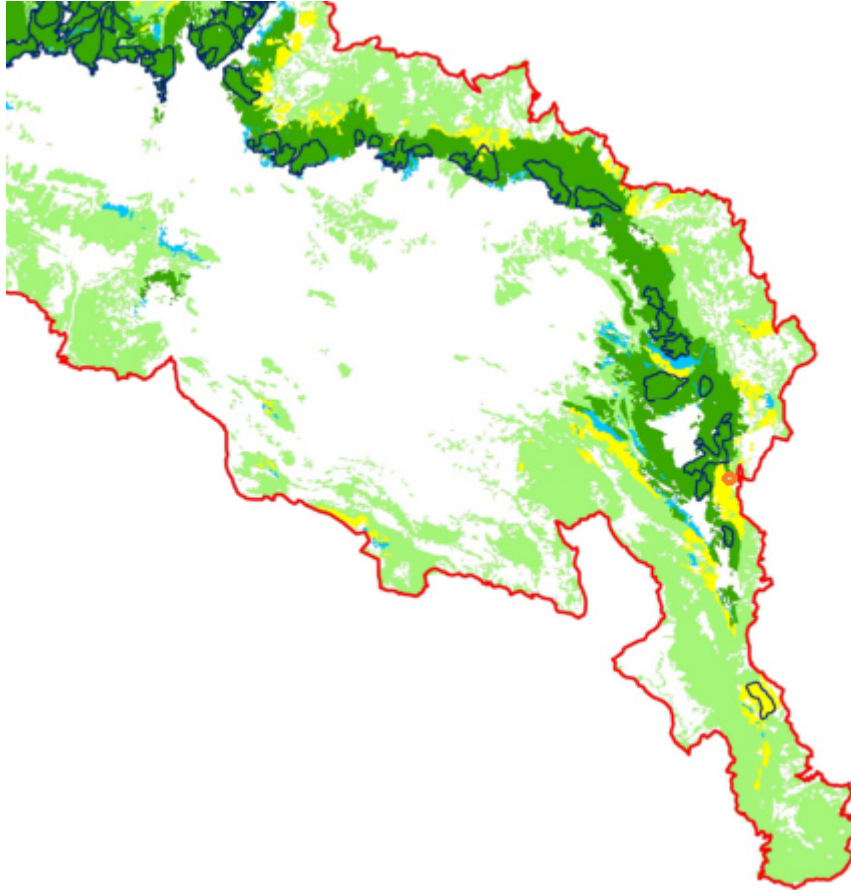
Fig. 12 ) Distribuzione delle unità di transetto realizzate nel 2008-2009 (in azzurro) e nel 2013 (in verde) in relazione alla qualità ambientale del bosco, intesa come numero di contatti con specie indicatrici (Certiidi, Picidi, Sittidi, Paridi, etc., vedi testo). Sono indicate in giallo le unità con valore 0,51,5, in arancio quelle con valore 2-3,5 ed in rosso quelle con valore >3,5.

(\*) Dr. Mauro BERNONI – Ricerca realizzata con il finanziamento del Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga



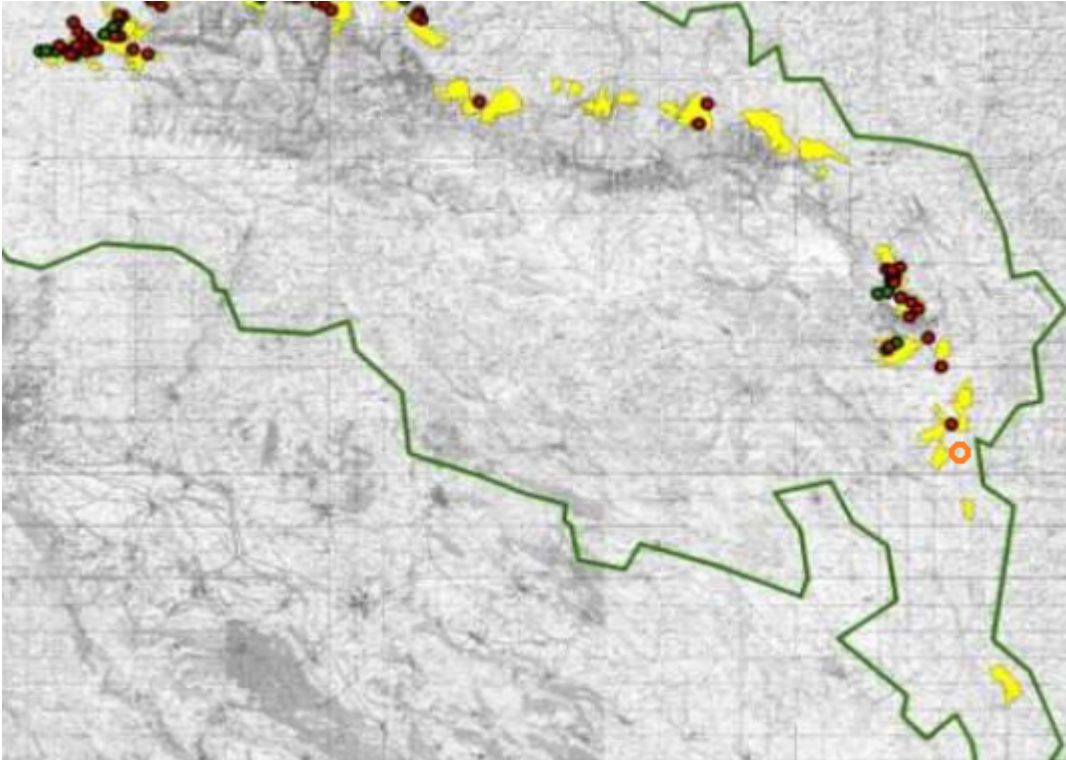
Aree di tutela delle specie in direttiva e delle specie indicatrici di qualità ambientale. In giallo le zone A (massima protezione) , in verde le zone B (protezione intermedia) ed in fucsia le zone C (basso livello di tutela); per le indicazioni gestionali e le misure si veda il testo (par. 6.2).

(\*) Dr. Mauro BERNONI – Ricerca realizzata con il finanziamento del Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga



Aree di tutela delle specie in direttiva e delle specie indicatrici di qualità ambientale in relazione con la tipologia delle faggete come classificata dal' ente parco. In verde chiaro tutti i boschi con esclusione delle faggete, in verde scuro le faggete mesofile, in azzurro quelle alto-montane, in giallo quelle termofile. In rosso i confini regionali.

(\*) Dr. Mauro BERNONI – Ricerca realizzata con il finanziamento del Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga



Distribuzione della Balia dal collare nel 2008-9 (in giallo) e nel 2013 (in rosso) in relazione alle aree da tutelare individuate. Scala 1:350.000 ca. (\*) Dr. Mauro BERNONI –

Ricerca realizzata con il finanziamento del Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga

Il tecnico

**Dott. Agronomo Mario Di Giacomo**



Settembre 2021